

dall'Unar nel 2009, ma poco meno del doppio di quelle del 2010⁹. Se si considera che l'Unar si occupa per lo più di discriminazione razziale la prestazione dell'Ufficio nazionale italiano appare sicuramente positiva.

Come già anticipato i risultati del 2010 vanno letti alla luce della riorganizzazione del servizio. Un'informazione in tal senso utile è il tipo di segnalante (tab. 4).

Tabella 4 – Tipo di segnalante per categoria evento

Tipo di segnalante	tipo di evento							
	Pertinente		Non pertinente		Dubbio		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Vittima	222	41,1	135	69,9	13	39,4	370	48,3
Testimone	108	20,0	34	17,6	8	24,2	150	19,6
Associazione/Ente	43	8,0	6	3,1	1	3,0	50	6,5
UNAR	167	30,9	18	9,3	11	33,3	196	25,6
Totale	540	100,0	193	100,0	33	100,0	766	100,0

Fonte: UNAR/IREF-ACLI 2011

Concentrandosi solo sugli eventi pertinenti si nota che il 41,1% delle segnalazioni proviene da vittime di discriminazione; una su cinque è invece stata presentata da un testimone; in totale più del 60% dei casi pertinenti è stato istruito a seguito di una segnalazione da parte di un individuo. Tre casi ogni dieci sono stati, invece, segnalati direttamente dall'Unar; infine l'8% è pervenuto tramite associazioni o enti pubblici.

Le istruttorie d'ufficio rappresentano una novità assolutamente inedita rispetto al passato poiché segnano la scelta da parte dell'Unar di trasformarsi in soggetto attivo all'interno della rete nazionale che opera nel campo della rimozione delle discriminazioni.

⁹ Cfr. Haldé, *Rapport annuel 2009*, Haute autorité de lutte contre les discriminations et pour l'égalité, Paris, 2010, p. 15-19 [http://www.halde.fr/IMG/pdf/rapport_annuel_2009.pdf].

Un altro elemento utile ad apprezzare un altro aspetto del cambiamento organizzativo impresso sul finire del 2009 è dato dal canale di ricezione delle segnalazioni (tab. 5).

Tabella 5 – Provenienza della segnalazione per tipo di evento

Provenienza della segnalazione	tipo di evento							
	Pertinente		Non pertinente		Dubbio		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Call center	404	74,8	144	74,6	18	54,5	566	73,9
Web	102	18,9	47	24,4	4	12,1	153	20,0
Reti territoriali UNAR-Regioni	34	6,3	2	1,0	11	33,3	47*	6,1
Totale	540	100,0	193	100,0	33	100,0	766	100,0

* Di cui 28 dalla rete regione Emilia Romagna e 19 dalla provincia di Pistoia - Fonte: UNAR/IREF-ACLI 2011

Tramite il numero verde continuano a transitare la maggior parte delle segnalazioni (il 74,8% di quelle pertinenti), l'introduzione della modalità via web ha raccolto un buon successo, attraendo il 18,9% dei casi pertinenti; mentre la tramite la rete territoriale, della quale allo stato attuale fanno parte la regione Emilia Romagna e la provincia di Pistoia, hanno assicurato il 6,3% dei casi pertinenti.

Nel complesso, si conferma l'importanza della *help-line* telefonica, si fa spazio anche la modalità web, mentre rimane da lavorare sull'apporto delle reti territoriali. Nelle precedenti edizioni del rapporto si era fatto spesso riferimento all'esigenza di implementare i contatti con le organizzazioni, soprattutto di Terzo settore, operanti a livello locale. Il motivo è ben noto, le organizzazioni di *advocacy* sono percepite dagli utenti come soggetti maggiormente rassicuranti e più vicini alle vittime di quanto possa essere la polizia o un ente pubblico. Questa considerazione risulta ancor più valida pensando alla situazione italiana, dove il ruolo della società civile organizzata nel sostegno all'integrazione degli immigrati nell'ultimo decennio è stato fondamentale¹⁰. Sotto questo profilo, la

¹⁰ Cfr. M. Ambrosini, "Senza distinzioni di razza. Terzo settore e integrazione degli immigrati" in *Sociologia e politiche sociali*, no. 3/2000, pp. 127-152. Preso atto dell'opera di tutela realizzata dal

riorganizzazione dell’Ufficio ha segnato l’adozione di una nuova strategia: la funzione di intermediazione degli enti locali, soprattutto Regioni, Province e grandi comuni, offre la possibilità di raccordare la rete locale delle associazioni con il livello nazionale. Probabilmente in passato ciò che non aveva funzionato era stato il rapporto diretto con il territorio, creando un livello intermedio di interlocuzione si è inteso migliorare la presenza sul territorio dell’Ufficio. È ancora prematuro valutare i risultati di questa operazione poiché allo stato attuale solo la regione Emilia Romagna e la provincia di Pistoia si sono uniformate alle modalità di trasmissione delle segnalazioni previste dall’Unar, mentre gli altri enti locali che hanno firmato convenzioni con l’Ufficio a fine 2010 non avevano ancora provveduto ad adeguare le procedure.

Proseguendo nella disamina delle modalità di raccolta delle segnalazioni, occorre considerare il canale di ricezione delle segnalazioni (tab. 6).

Tabella 6 – Canale di ricezione della segnalazione

Canale di ricezione della segnalazione	Tipo di evento							
	Pertinente		Non pertinente		Dubbio		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Numero verde	161	29,8	111	57,5	3	9,1	275	35,9
E-mail, fax, lettera	95	17,6	15	7,8	8	24,2	118	15,4
Web	105	19,4	47	24,4	4	12,1	156	20,4
Media*	142	26,3	16	8,3	9	27,3	167	21,8

terzo settore, occorre anche evidenziarne i limiti. Breviglieri e Vitale in un *country report*, realizzato nell’ambito di un progetto europeo, pur evidenziando il dinamismo del terzo settore, muovono alcuni rilievi critici. Innanzitutto, il terzo settore italiano tende a realizzare iniziative su scala limitata, per lo più locale o tutt’al più regionale. Un altro limite è dato dalla tendenza a contrapporre la vitalità delle organizzazioni sociali alla negligenza e passività delle istituzioni, di conseguenza le forme di collaborazione tendono a essere episodiche. Un terzo punto consiste nell’ineguale distribuzione sul territorio italiano delle reti del terzo settore: maggiore al Nord, laddove gli immigrati tendono a stabilirsi, minore nel Meridione. Cfr. M. Breviglieri, T. Vitale, “La lutte contre la discrimination et la promotion de l’égalité: comment mesurer les avancées réalisées? Rapport de synthèse: Italie”, report *Study on a Conceptual Framework for the Purpose of Measuring Progress in Combating Discrimination and Promoting Equality*, GSPM-Institut Marcel Mauss (CNRS-EHESS), Paris. Project financed by the EU DG Employment, Social Affairs and Equal Opportunities, 2009, pp. 14-15.

Rete territoriale	27	5,0	2	1,0	8	24,2	37	4,8
Altro	10	1,9	2	1,0	1	3,0	13	1,7
Total	540	100,0	193	100,0	33	100,0	766	100,0

Fonte: UNAR/IREF-ACLI 2011 * Nella modalità “media” rientrano i casi istruiti direttamente dall’Unar a seguito del monitoraggio quotidiano dei media di massa (stampa, radio, televisione e internet)

Si conferma il ruolo fondamentale del numero verde, attraverso il quale sono pervenuti il 29,8% dei casi pertinenti; la modalità web raccoglie invece il 19,4%¹¹. Significativa è invece la quota di casi istruiti direttamente dall’UNAR tramite il monitoraggio dei media (26,3% del totale dei casi pertinenti). Questa attività non è una novità poiché anche negli anni passati veniva realizzato uno screening della stampa e dei media; tuttavia nell’ultimo anno l’Ufficio ha strutturato maggiormente questa funzione dedicando al monitoraggio della stampa e del web delle risorse specifiche¹².

Peraltro tale azione di vigilanza risponde alla crescente rilevanza della discriminazione attraverso i mezzi di comunicazione e internet. Secondo l’Office for Democratic Institutions and Human Rights dell’OSCE:

[...] minority communities in many OSCE states suffered frequent incidents of hate-motivated violence by both ordinary citizens and by members of organized hate groups. In a continuing pattern, members of visible, identifiable groups were often the target of attacks. As in 2006, migrants were among those subjected to particularly frequent and violent attacks. This violence occurred in the context of ongoing xenophobic campaigns in the media, on the Internet, and through public discourse. People belonging to national minorities and other minority groups faced ongoing hostility and violence, often fuelled by deep-seated prejudices unique to

¹¹ Le leggere discrepanze percentuali tra i dati relativi alla rete territoriale e al web riportati nella tabella 5 e nella tabella 6 sono motivate dal fatto che, soprattutto ad inizio anno, alcune segnalazioni provenienti dalla rete territoriale sono pervenute attraverso il web, il numero verde o l’email poiché le antenne locali non avevano ancora ricevuto l’account per accedere alla piattaforma informatica del contact center Unar.

¹² Tale servizio prevede la realizzazione giornaliera di una rassegna stampa tematica, comprendente organi di stampa nazionali e locali e l’individuazione di modalità e strumenti di monitoraggio sistematico e standardizzato dei nuovi media. In questo caso l’UNAR segnalerà gli articoli all’Ordine dei Giornalisti competente per territorio, chiedendone l’intervento ove fossero riscontrate infrazioni.

the national context and to particular groups. This was in particular the situation of Roma communities¹³.

Inoltre, c'è da ricordare che non sono rari i casi in cui alla discriminazione *online* fa seguito una violenza in presenza o, in alternativa, che internet venga usato per organizzare aggressioni o alimentare comportamenti lesivi della dignità di un particolare gruppo o individuo. La scelta dell'UNAR evidenzia quindi la volontà di farsi soggetto attivo nel contrasto a questo nuovo fronte della discriminazione. Far fronte alla discriminazione via web è certamente un compito difficile: l'idea di monitorare in modo esaustivo internet richiede una struttura e un organico notevole. Probabilmente, la strada migliore è quella di un controllo diffuso e dal basso. Dovrebbero essere gli stessi utenti di Internet a segnalare i casi. Attualmente la Polizia postale ha messo a disposizione una pagina web dove è possibile fare delle denunce, appare comunque necessario avviare una campagna di sensibilizzazione su larga scala così da incentivare gli utenti della rete a sanzionare i comportamenti discriminatori e razzisti¹⁴.

1.3. ANALIZZARE, RISOLVERE, MONITORARE: STATO DI LAVORAZIONE, AMBITI E ESITO DEI CASI

Una volta preso in carico un caso di discriminazione si mette in moto un processo che prevede l'intervento di differenti figure professionali (operatori di secondo livello, funzionari, esperti giuridici scelti anche tra magistrati collocati in posizione di fuori ruolo presso l'Ufficio) chiamate a svolgere azioni di tutela della vittima e di rimozione della discriminazione. La tabella 7 offre una sintesi dello stato di lavorazione delle istruttorie aperte nel corso del 2010. A fine anno risultano chiusi più di 3 casi su 4 (76,7%). Tra le pratiche rimanenti c'è un 4,3% che è ancora in stato di lavorazione iniziale, ovvero è stata accolta, trasmessa o assegnata al I livello: si tratta soprattutto di casi ricevuti sul finire dell'anno. Ci sono invece 40 casi che sono stati assegnati ad un funzionario Unar al fine di monitorare il procedimento giudiziario avviatosi in seguito alla denuncia da parte della vittima.

¹³ Cfr. ODIHR, *Hate Crimes in the Osce Region – Incidents and Responses. Annual Report for 2007*, Office for Democratic Institutions and Human Rights Warsaw (November). 2008, p. 51.

¹⁴ Sotto questo profilo, occorre guardare con interesse ad esperienze come quella dell'*Internet Centre Anti Racism in Europe* (ICARE), un sito che raccoglie le segnalazioni da parte di una rete di ONG diffusa in tutto il mondo. Purtroppo, ad una prima esplorazione il database disponibile online sembra essere scarsamente alimentato: effettuando una ricerca relativa all'Italia, per l'intero anno 2010, sugli episodi di razzismo e xenofobia si ottiene un solo risultato. Ricerca effettuata il 26 gennaio 2011 su <http://www.icare.to/hate-crime-news.php?en#top>

Tabella 7 – Stato di lavorazione dell’istruttoria

Stato di lavorazione	v.a.	%
Accolta	2	0,4
Trasmessa al I livello	3	0,6
Assegnata al I livello	18	3,3
Chiusa	414	76,7
Assegnata funzionario Unar per monitoraggio procedimento giudiziario in corso	40	7,4
Assegnata funzionario Unar	15	2,8
Assegnata magistrato/esperto	48	8,9
Totale	540	100,0

Fonte: UNAR/IREF-ACLI 2011

Nell’anno appena trascorso l’Unar ha intensificato l’azione di *follow-up* dei casi, chiedendo ai propri funzionari di offrire assistenza alle vittime anche nel corso del procedimento giudiziario. Come è noto, la ricezione italiana della normativa europea sulla discriminazione non prevede che l’Ufficio nazionale possa agire direttamente in giudizio, ciò nonostante qualora la vittima ritenga di adire la via giudiziaria, l’Unar oltre a offrire un’indicazione sulle associazioni che possono offrire assistenza, ad esempio tramite il gratuito patrocinio, si incarica di seguire tutto il procedimento sino alla soluzione¹⁵. Tornando ai dati occorre ricordare anche i 48 casi che a fine 2010 erano stati affidati ad esperti giuridici scelti anche tra magistrati collocati in posizione di fuori ruolo presso l’Ufficio: si tratta dei casi più complessi e controversi.

¹⁵ Al di là della capacità di assistenza dell’Unar, sotto il profilo giuridico un recente *country report* della FRA evidenzia che in Italia, come in altri paesi europei, è presente un problema di accesso alla tutela giuridica. Inoltre il sistema giudiziario italiano tende a offrire alle vittime forme di compensazione che quasi sempre non vanno al di là del ripristino dello status precedente alla discriminazione, mancando, ad esempio, di offrire alla vittima un corrispettivo economico per il danno subito. Cfr. FRA, *Access to justice in Europe: an overview of challenges and opportunities*, European Union Agency for Fundamental Rights, Wein, 2010, p. 56, n. 221 [http://fra.europa.eu/fraWebsite/attachments/report-access-to-justice_EN.pdf].

Continuando ad analizzare il 2010 sotto il profilo dell'operatività dell'Ufficio, particolare rilievo hanno i dati sull'esito dei casi (tab. 8).

Tabella 8 – Esito casi

Esito	v.a.	%
Caso chiuso con conciliazione	405	75,0
Istruttorie	71	13,1
Procedimenti giudiziari	40	7,4
Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori		
(OSCAD) Ministero dell'Interno	10	1,9
Polizia postale	11	2,0
Consigliera nazionale di parità	3	0,6
Totale	540	100,0

Fonte: UNAR/IREF-ACLI 2011

L'elemento certamente più rilevante è che il 75% dei casi pertinenti sia stato chiuso attraverso una conciliazione tra le parti in causa: spesso per rimuovere una discriminazione sono sufficienti azioni di *moral suasion*, lettere e comunicazioni nelle quali l'Ufficio ribadisce i termini della violazione e suggerisce come riparare al danno arrecato. È chiaro che la conciliazione sia l'esito finale di un processo che può essere anche abbastanza lungo e richiedere diversi interventi. Non è difatti raro che l'Ufficio a seguito di una prima comunicazione si veda costretto a ripetere tale azione. Inoltre, occorre ammettere che la conciliazione risulta più efficace quando ad essere autore della discriminazione sono persone giuridiche (aziende, enti pubblici, organizzazioni di vario genere, come associazioni, comitati, ecc.). Al di là dei limiti intrinseci dell'azione di conciliazione occorre anche notare la capacità dell'Unar di pervenire in tempi rapidi ad una soluzione della controversia: soprattutto per le denunce pervenute nella seconda parte dell'anno, l'avere ottenuto una conciliazione entro la fine del 2010 rappresenta un buon risultato.

Laddove invece la conciliazione non è possibile si attivano percorsi diversi. Come detto in precedenza, per il 7,4% dei casi pertinenti è in corso di svolgimento un procedimento giudiziario monitorato dall'Ufficio, alcuni casi sono stati invece inviati all'OSCAD Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori e alla Polizia postale (Ministero dell'Interno) o alla Consigliera nazionale di parità,

organismi con i quali sono stati sottoscritti appositi accordi operativi per la sistematizzazione e una maggiore efficacia dell'intervento. Infine, per il 13,1% dei casi l'istruttoria è tuttora in corso.

Entrando nel merito dei casi di discriminazione trattati lo scorso anno, la tabella 9 riporta l'andamento delle segnalazioni per singolo ambito tra il 2005 e il 2010. Il maggior numero di casi (109, pari al 20,2%) ha riguardato l'ambito dei mass-media che rispetto al 2009 ha un'incidenza quasi raddoppiata. Questo dato rappresenta un immediato riscontro dell'azione di monitoraggio intrapresa dall'Unar nei confronti di giornali, web e mezzi di comunicazione in genere. Il tema del razzismo su internet contraddice l'idea del web come spazio del cosmopolitismo. Esiste un lato oscuro della rete. In una delle poche ricerche sociologiche sul tema, Roversi rileva i siti che inneggiano all'odio razziale sono numerosissimi e hanno un pubblico fedele e presumibilmente ampio, costituito non di semplici curiosi, ma di persone che sull'odio hanno costruito il proprio rapporto col mondo e usano Internet per ritrovarsi, scambiarsi informazioni, infiammarsi reciprocamente¹⁶. Con la diffusione dei social network l'odio razziale sulla rete si è fatto ancor più frammentato e difficile da controllare, i casi presi in carico dall'Unar rappresentano dunque la parte emersa di un fenomeno sempre più pervasivo.

Tabella 9 – Ambito della discriminazione (2005-2010)*

Ambito di discriminazione	Anno						
	2005		2006		2007		2008
	%	%	%	%	%	%	v.a.
1 Mass media	2,5	5,0	4,0	2,7	10,8	109	20,2
2 Vita pubblica	5,3	6,0	12,8	13,6	17,0	96	17,8
3 Erogazione servizi da enti pubblici	9,9	8,7	10,6	13,0	13,7	86	15,9
4 Lavoro	28,4	31,7	23,8	22,1	16,6	61	11,3
5 Casa	20,2	12,4	16,2	16,8	10,0	48	8,9
6 Tempo libero	1,1	1,8	0,4	0,9	3,3	43	8,0

¹⁶ Cfr. A. Roversi, *L'odio in Rete. Siti ultras, nazifascismo online, jihad elettronica*, Bologna, Il Mulino, 2006.

7 Erogazione servizi da pubblici esercizi	6,7	10,1	10,9	7,4	6,2	29	5,4
8 Scuola e Istruzione	3,5	5,0	5,7	5,3	5,4	18	3,3
9 Erogazione servizi finanziari	6,7	2,3	2,3	1,8	2,1	18	3,3
10 Forze dell'ordine	6,4	10,6	5,7	8,3	9,1	13	2,4
11 Trasporto pubblico	4,3	4,1	6,8	5,9	4,6	13	2,4
12 Salute	5,0	2,3	0,8	2,4	1,2	6	1,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	540	100,0

Fonte: UNAR/IREF-ACLI 2011 - * Ambiti ordinati sulla base del valore 2010

Nell'anno 2010 il secondo ambito di discriminazione è stato "vita pubblica" con una percentuale molto simile a quella dei precedenti dodici mesi. Aumentano anche le segnalazioni relative all'erogazione servizi da enti pubblici (15,9%) confermando il trend di crescita fatto registrare negli anni precedenti. Diminuiscono, invece, le segnalazioni relative a "lavoro" (11,3% nel 2010 contro il 16,6% del 2009) e "casa" (8,9% l'anno scorso, 10% quello prima). Infine si ha un crescita significativa per le discriminazioni avvenute nell'ambito della fruizione del tempo libero (+4,7% nel 2010). Gli altri ambiti ottengono percentuali in linea con quelle dei precedenti anni, fatta eccezione "forze dell'ordine", ambito nel quale si nota una sensibile flessione (dal 9,1% di due anni fa al 2,4% dello scorso anno).

La classificazione per ambiti di discriminazione prevede una sottoclassificazione che indica il particolare contesto¹⁷. Nella tabella 10 sono indicati i contesti dei primi cinque ambiti di discriminazione registrati nel 2010.

Tabella 10 – Contesti di discriminazione primi cinque ambiti per frequenza

Ambito	Contesti di discriminazione	v.a.	%
1 <i>Media</i>	Stampa	12	11,0
	Televisione	3	2,8
	Radio	—	—

¹⁷ Si precisa che a causa dell'elevato livello di informazioni necessarie per attribuire un caso ad un determinato contesto sono presenti casi per i quali questa operazione non è stata possibile, nella tabella sono indicati sotto la voce casi mancanti.

	Internet	88	80,7
	Dato mancante	6	5,5
	<i>Total</i>	109	100,0
2	Politica	19	19,8
	Scritte xenofobe	9	9,4
	Spazi pubblici	15	15,6
	Aggressioni	47	49,0
	Dato mancante	6	6,3
	<i>Total</i>	96	100,0
3	Servizi anagrafici	16	18,6
	Servizi socio-assistenziali	24	27,9
	Altro	35	40,7
	Dato mancante	11	12,8
	<i>Total</i>	86	100,0
4	Accesso all'occupazione	25	41,0
	Condizioni lavorative	13	21,3
	Condizioni di licenziamento	1	1,6
	Retribuzione	1	1,6
	Mobbing con aggravante	1	1,6
	Accesso alla formazione	—	—
	Colleghi	10	16,4
	Altro	3	4,9
	Dato mancante	7	11,5
	<i>Total</i>	61	100,0

5 <i>Casa</i>	Affitto	9	18,8
	Acquisto	3	6,3
	Agenzie immobiliari	3	6,3
	Case popolari	1	2,1
	Condomini e vicini	20	41,7
	Altro	6	12,5
	Dato mancante	6	12,5
<i>Totale</i>		48	100,0

Fonte: UNAR/IREF-ACLI 2011

Per quel che riguarda i “media” spiccano i risultati relativi ad internet (80,7% dei casi del contesto media). Nell’ambito “vita pubblica”, invece, da quest’anno l’Unar ha iniziato a registrare i casi di aggressione fisica. Si è reso opportuno introdurre questa nuova modalità di classificazione sia in riferimento agli standard internazionali previsti dagli organismi specializzati (ECRI, FRA, CERD) proprio al fine di monitorare in maniera sistematica le discriminazioni nell’ambito della vita pubblica che presentano caratteristiche di vera e propria violenza. Come si può notare dalla tabella le aggressioni nel 2010 sono state 47, poco meno della metà dei casi verificatisi nell’ambito vita pubblica. Rispetto al tema dell’“erogazione servizi da parte di enti pubblici”, l’anno appena passato ha fatto registrare 24 casi di discriminazione nell’erogazione dei servizi socio-assistenziali; elevato è il numero dei casi che ricadono nella categoria “altro” (il 40,7%), tuttavia i servizi pubblici sono talmente numerosi che l’applicazione di una classificazione esaustiva non porterebbe grandi vantaggi informativi. Infine, “lavoro” e “casa”, due ambiti fondamentali per l’integrazione sociale e nei quali si riscontrano casi di discriminazione soprattutto per quel che riguarda l’accesso all’occupazione (41%) e le relazioni tra condomini e vicini (41,7%).

Per quel che attiene infine il tipo di azione discriminatoria denunciata (tab. 11), in più di un caso su due (51,7%) si è trattato di una discriminazione diretta, sommando a questi casi quelli in cui è presente l’aggravante delle molestie si ottiene un elevato 70,6%. Le rimanenti denunce invece riguardano nel 9,3% dei casi discriminazioni indirette, per il 12,3% molestie e per il 7,8% altre discriminazioni (soprattutto legate all’orientamento sessuale).

Tabella 11 – *Tipo di discriminazione*

Tipo di discriminazione	v.a.	%
Diretta	273	51,7
Indiretta	49	9,3
Molestie	65	12,3
Diretta con molestie	100	18,9
Altre discriminazioni	41	7,8
Totali	528	100,0

Fonte: UNAR/IREF-ACLI 2011

In generale, se la crescita delle denunce relative all’ambito “media” va fatta risalire al ruolo attivo dell’Unar in questo campo, la numerosità dei casi relativi alla “vita pubblica” non può che sollevare qualche preoccupazione, soprattutto se si considera la quantità di episodi di aggressioni a sfondo etno-razziale: se dalle parole si passa ai fatti vuol dire che sono saltate anche le residue barriere e che neanche la disapprovazione sociale rappresenta più un deterrente. Infine per quel che attiene l’ambito “lavoro”, si può ipotizzare che la scelta di denunciare le discriminazioni subite possa essere influenzata da fattori contestuali come il clima d’opinione rispetto agli immigrati e la congiuntura economica: stando ai dati relativi al biennio 2008-2009 c’è stato un calo delle segnalazioni relative alle discriminazioni razziali nell’ambito del lavoro, dal 22,1% al 16,6%, flessione che è continuata l’anno scorso sino a toccare l’11,3%. Questo fenomeno può essere ricondotto alla crisi economica che ha reso più precaria l’occupazione degli stranieri, per cui la paura di perdere il lavoro può influire negativamente sulla volontà di denunciare vessazioni subite sul lavoro.

1.4. ELEMENTI RICORRENTI E NUOVI PROFILI: I DATI SOCIO-DEMOGRAFICI DEI SEGNALANTI

Sebbene negli ultimi anni l’Unar abbia rafforzato la propria rete locale e di recente abbia iniziato a istruire casi di discriminazione a prescindere da una segnalazione esterna, buon parte degli episodi arrivano all’attenzione dell’Ufficio a seguito di una sollecitazione di un cittadino. Le vittime e i testimoni offrono un

punto d'osservazione interessante per comprendere, seppur in modo limitato, le dinamiche della discriminazione per cui, come di consueto, di seguito si propongono i dati relativi al profilo socio-demografico dei segnalanti¹⁸. Nella tabella 12 e 13 sono riportate le informazioni relative al sesso e all'età. Rispetto alla prima variabile si nota tanto tra le vittime quanto tra i testimoni una prevalenza di persone di sesso maschile (rispettivamente 56,4% e 58,4%).

Tabella 12 – Sesso

Sesso	Vittima		Testimone	
	v.a.	%	v.a.	%
Maschile	123	56,4	59	58,4
Femminile	95	43,6	42	41,6
Totale	218	100,0%	101	100,0

Fonte: UNAR/IREF-ACLI 2011

Per quel che attiene l'età (tab. 13) invece non si notano particolari differenze tra il profilo delle vittime e quello dei testimoni: in entrambi i casi si riscontra un 40% di individui di età inferiore ai 35 anni e un 60% di persone con un'età compresa tra 35 e 64 anni. Pochissimi sono i segnalanti di età anziana.

Tabella 13 – Età in classi

Età in classi	tipo di segnalante			
	Vittima		Testimone	
	v.a.	%	v.a.	%
Meno di 35 anni	82	40,0	34	36,6
Tra 35 e 64 anni	120	58,5	57	61,3

¹⁸ Come detto i dati sono riferiti alle sole persone fisiche, ovvero alle 222 vittime e ai 108 testimoni che nel 2010 si sono rivolti in prima persona all'UNAR segnalando un caso di discriminazione ritenuto pertinente dall'Ufficio.

65 anni e oltre	3	1,5	2	2,2
Totale	205	100,0	93	100,0

L'area geografica di provenienza (tab. 14), evidenzia tra le vittime una preponderanza di segnalazioni provenienti da cittadini est-europei (23,3%) e italiani (27%), una quota leggermente inferiore (20,9%) proviene da persone che provengono dal Nord Africa. Con il 12,6% e il 9,8% delle denunce ci sono individui di origine africana e sud-americana. Tra i testimoni invece si riscontra una nettissima presenza di italiani (82,2%).

Tabella 14 – Area geografica di provenienza

Area geografica di provenienza	tipo di segnalante			
	Vittima	Testimone		
Africa	27	12,6	2	2,0
Africa del Nord	45	20,9	4	4,0
America Latina	21	9,8	6	5,9
America settentrionale	11	5,1	1	1,0
Europa	3	1,4	1	1,0
Europa orientale e Balcani	50	23,3	4	4,0
Italia	58	27,0	83	82,2
Totale	215	100,0	101	100,0

Fonte: UNAR/IREF-ACLI 2011

Prendendo invece in esame la cittadinanza si nota tra le vittime anche la presenza di una quota di individui di origine straniera con cittadinanza italiana (9,7% – dato fuori tabella)

Coerentemente con l'età adulta dei segnalanti si registra una prevalenza, sia tra le vittime sia tra i testimoni, di individui coniugati (rispettivamente 50,8% e 48,1%), le persone celibi o nubili sono invece, rispettivamente il 36,1% e il 42,9% (tab. 15).

Tabella 15 – Stato civile

Stato civile	tipo di segnalante			
	Vittima		Testimone	
	v.a.	%	v.a.	%
Celibe/Nubile	69	36,1	33	42,9
Divorziato	13	6,8	4	5,2
Coniugato	97	50,8	37	48,1
Separato	3	1,6	1	1,3
Vedovo	2	1,0	0	—
Convivente	7	3,7	2	2,6
Totale	191	100,0	77	100,0
Dato mancante	31	—	30	—

Fonte: UNAR/IREF-ACLI 2011

Il titolo di studio medio-alto caratterizza la maggior parte dei segnalanti (tab. 16): tra le vittime il 40,6% ha un diploma di scuola superiore, mentre il 38% ha avuto un percorso di studi di tipo universitario (i laureati sono il 32,1%). All'interno del sottogruppo dei testimoni è ancor più marcata la presenza di persone con un titolo di studio medio-alto: i diplomati sono il 59,5%, i laureati il 36,9%.

Tabella 16 – Titolo di studio

Titolo di studio	tipo di segnalante			
	Vittima		Testimone	
	v.a.	%	v.a.	%
Nessun titolo	6	3,2	—	—

Fino alla scuola elementare	9	4,8	—	—
Licenza scuola media	25	13,4	—	—
Scuola media superiore	76	40,6	50	59,5
Università senza laurea	11	5,9	3	3,6
Laurea	60	32,1	31	36,9
Totale	187	100,0	84	100,0

Fonte: UNAR/IREF-ACLI 2011

Infine, considerando le informazioni relative all’occupazione (tab. 17) dei segnalanti si nota che la maggior parte delle vittime lavora come operaio (25,7%), mentre gli impiegati sono il 23,6%, tra i testimoni sale la quota di soggetti impiegati in mansioni non manuali (42,2%). Numerose sono anche le persone che non lavorano (24,1%), in prevalenza si tratta di donne.

Riassumendo il profilo socio-demografico delle persone che si sono rivolte all’Unar nel corso del 2010 si riscontrano caratteristiche abbastanza unitarie: si tratta di individui che stanno vivendo un fase centrale della propria vita: hanno una famiglia, lavorano e dispongono di un discreto titolo di studio. Rispetto al fattore etno-razziale si evidenzia una notevole trasversalità: la provenienza geografica dei segnalanti è eterogenea e non indica una maggiore vittimizzazione di un gruppo piuttosto che di un altro. In estrema sintesi, si tratta di un identikit ordinario che non lascia emergere particolari connotazioni generazionali o socio-economiche. Persone normali che loro malgrado si sono ritrovate a essere oggetto di inopinati comportamenti discriminatori.

Tabella 17 – Condizione occupazionale

Condizione occupazionale	tipo di segnalante			
	Vittima		Testimone	
	v.a.	%	v.a.	%
Operaio	49	25,7	8	9,6
Impiegato	45	23,6	35	42,2
Imprenditore	3	1,6	0	0,0
Libero professionista	12	6,3	11	13,3